



La storia di MAURO

che ha ritrovato il presente perduto

Erik Erikson fu uno dei più importanti psicologi del secolo scorso. Tra i suoi meriti c'è quello di aver individuato uno schema generale dello sviluppo umano, dalla nascita alla vecchiaia, scandito da otto gradini. Crescere significa superare questi gradini, uno alla volta. Ce ne sono due, in particolare: il sesto e il settimo. Sono i passi che occorre fare per diventare adulti. Innanzitutto bisogna porsi il problema dell'intimità, poi quello della generatività. Teniamo fermi questi due termini e ascoltiamo quello che ci racconta Mauro.

Mauro ha trent'anni, abita in città ma è nato in val Brembana, dove ha trascorso tutta la sua infanzia. Suo padre, dopo una vita intera spesa in fabbrica, è morto da diversi anni; sua madre è una casalinga nata, di quelle che sanno a memoria le ricette di intere generazioni, che inamidano le lenzuola, che guardano Maria De Filippi e Enrico Mentana con la stessa smorfia di navigata indifferenza. Mauro è operaio specializzato. Come i suoi genitori, non è mai stato un gran che a scuola. Ma le mani le sa usare molto bene e in fabbrica l'hanno preso subito. Mauro lavora fin da ragazzino. Non ha paura della fatica, ma non sopporta l'alienazione della fabbrica. A lui le cose piace farle bene e si sente mortificato quando lo trattano come un numero, come un automa, spostandolo di reparto in reparto come se non importasse niente a nessuno delle sue capacità. Con il tempo il lavoro diviene oppressivo. Per descriverlo usa l'immagine del freno a mano. In tempi in cui la confindustria raccomanda alle famiglie di avviare i figli alle scuole tecniche, Mauro, che si sente più che competente nel suo ambito, avverte una specie di sfasatura nella sua realizzazione personale.

È a questo punto che scopre un altro mondo. A Mauro piace sciare. Chiacchierando con gli amici, scopre che, con un po' d'inventiva, si possono organizzare delle vacanze sulla neve per gruppi di cinquanta persone, in località molto esclusive, contenendo i costi. Nasce in questo modo un'attività parallela al lavoro, che assorbe e gratifica, che riempie di soddisfazione. L'attività dello sci-club, per Mauro, è qualcosa che assomiglia molto al gioco: non ha finalità lucrative, non serve come rampa di lancio verso una posizione sociale superiore. Il punto è proprio questo: l'ascensore sociale si è bloccato da qualche anno, e Mauro se ne è accorto. Solo che invece di disperarsi, decide, per così dire, di stendere la sciolina e di... giocare. Giocare bene, s'intende, giocare pulito e in modo molto intenso. Così, per lo meno nel suo nuovo mondo parallelo, nessuno può dire a Mauro che cosa deve fare e come farlo, nessuno può mortificare la sua creatività.

Ora torniamo a Erikson e ai gradini dell'età adulta. Mauro vive con la madre, dopo aver perso il padre e, qualche anno prima, anche un fratello, per una strana e fulminante malattia. Non è un mammone ed è capace di organizzare la propria autonomia senza pesare sulla vita familiare. Tuttavia secondo lo schema classico della psicologia, una volta risolto il problema adolescenziale dell'identità, occorrerebbe decidersi su quello adulto dell'intimità: una volta capito chi sono, devo capire con chi stare, con chi condividere i miei valori, le mie passioni... Mauro ha saltato questo gradino. Le sue abilità nel lavoro manuale e la sua intelligenza creativa lo hanno catapultato verso l'età adulta matura, dove il problema diventa quello di generare qualcosa di nuovo. Erikson pensava alla famiglia, ai figli, quando parlava di generatività. Mauro invece pensa ad altro: il salto dell'intimità gli consente di vedere gli altri in una prospettiva diversa, meno ansiosa di quello che ci si potrebbe aspettare. Lo sfogo dello sci-club gli dimostra di essere capace di fare qualcosa bene senza freni a mano. E questo svela a lui e a noi il vero senso dell'età adulta: lavorare bene, dice, significa far fare meno fatica a quello che arriva dopo di te. Ha dovuto scarrozzare centinaia di persone tra le vette delle Dolomiti per capirlo, ma l'ha capito.

A furia di togliere futuro ai giovani, questi diventano adulti senza presente. E quindi se lo vanno a cercare, come Mauro, in un modo tutto loro. A chi è abituato allo schema tradizionale dello sviluppo, questa storia potrà apparire bizzarra. Per Mauro è l'unico modo di declinare il verbo sperare.